Corriere della Sera

Sedentari e casalinghi

Un articolo di Silvano Villani, sul Corriere della Sera, *spiega perchè quest'anno i turisti tedeschi sono venuti in Italia in numero assai minore che per il passato.*

La causa più seria, ci viene dichiarato, risiede prevalentemente nel fatto che i tedeschi stanno accumulando nei nostri confronti un risentimento «vero e profondo». Intanto, la polemica sul film «Le quattro giornate di Napoli» ci ha alienato «larghi strati della troppo suscettibile opinione pubblica della Germania di Adenauer». E poi, siamo giusti, noi italiani esageriamo un pochino nei loro confronti, costringendoli come facciamo ad assistere a continue rievocazioni del passato nazista del loro Paese. Si dovrebbe, alla fine, tener conto del fatto che «i tedeschi sono sedentari e casalinghi», e che «al mare, la sera, si mettono col loro bicchiere di vino davanti alla televisione». Invece, macché: «proprio tra maggio e giugno, la televisione insisteva con film o documentari sugli anni della guerra». E, per colmo di sadismo, nei cinema era lo stesso, sicché «ai tedeschi pareva che non ci fosse scampo per loro, si sentivano perseguitati».

E non è finita. C'è anche una «causa maggiore», costituita dal raduno nazionale della FGCI, che ebbe luogo a Milano Marittima, com'è noto, il 14 luglio scorso. In quella occasione, la «persecuzione antitedesca» raggiunse il culmine; ai poveri turisti di Bonn toccò in sorte di assistere allo spettacolo, per loro sconvolgente, di migliaia di giovani con i fazzoletti rossi che «sciamavano nella pineta, sulle spiagge, per i viali, scompigliando tutto, agitando randelli, inalberando cartelli "Viva Cuba", "Abbasso i guerrafondai americani", eccetera». A vedere queste cose, i turisti sedentari e casalinghi — come dice mostrando la più viva comprensione il Corriere della Sera *— «conclusero che la rivoluzione fosse scoppiata». Alcuni, sembra, in preda al terrore, rimasero rinchiusi tutto il giorno nella bottega di un tabaccaio. E fu così che, profondamente offesi, decisero di partire e di non tornare più; per molti di essi, spiega ancora il* Corriere, *«Milano Marittima, che aveva ogni diritto a essere reputata la più tranquilla, borghese, agiata, imperturbabile spiaggia d'Italia, è diventata, destino beffardo, una rossa roccaforte».*

Vedete un po' cosa non è capace di combinare il destino. Diciannove anni fa, giusto di questi tempi, qualcuno di quei tedeschi, cui sembra dar tanta noia una democraticissima, dimostrazione di giovani comunisti, e che «si sentono perseguitati» dalle rievocazioni, si arrampicava, vestito in tutt'altra guisa che adesso, su certi sentieri di montagna, verso certi paesi che si chiamano, facciamo conto, S. Anna o Marzabotto, e per motivi non certo turistici. Oggi sono diventati, con la convalida del «Corriere della Sera», sedentari e casalinghi. E vorrebbero che di quelle «gite» non si parlasse più, per tenersi la coscienza in pace.

Soltanto questo può infatti spiegare tanta coda di paglia: la coscienza sporca. E siccome noi, che non abbiamo mai confuso il popolo tedesco, nonostante le sue responsabilità, con il nazismo, siamo convinti che solo dei nazisti possono risentirsi se si rievocano i delitti di Hitler, diciamo francamente che di questi turisti non sappiamo che farcene. Che vadano pure, magari «allineati e coperti», ad assidersi altrove.

gh.

Negli ospedali

Si riaccende la lotta dei medici

Dieci giorni di sciopero a Udine per la rivalutazione dello stipendio

Dal nostro corrispondente

UDINE, 16

A dieci giorni dall'inizio, lo sciopero dei medici ospedalieri si estende. I medici si battono per la rivalutazione dello stipendio pensionabile, che è a un livello molto basso, e in generale per la riforma ospedaliera.

Nel corso di una lunga riunione alla quale hanno partecipato oltre ai medici primari, aiuti e assistenti rappresentanti dell'ANAO e dell'ANPO delle provincie di Gorizia, Trieste, Treviso e Venezia, è stato votato all'unanimità un o.d.g. col quale si decide di continuare lo sciopero ad oltranza dando pieno mandato per dirigere l'agitazione ai direttivi delle varie associazioni provinciali dei due organismi sindacali.

La riunione è stata presieduta dal segretario triveneto dell'ANAO, dottor Peruzza, di Venezia, il quale ha dato notizia che nei prossimi giorni avrà luogo una riunione a livello nazionale dei medici ospedalieri a Peschiera. E' stato inoltre deciso che qualora le amministrazioni degli ospedali di tutta Italia non iniziassero un dialogo costruttivo sulla base delle rivendicazioni dei medici primari e assistenti, ai primi di settembre avrà inizio lo sciopero nazionale delle due categorie già preannunciato. Intanto è stata comunicata la decisione dell'entrata in sciopero per il 21 corrente dei medici degli ospedali della provincia di Trieste, e a fine mese entreranno in sciopero i medici degli ospedali di Treviso e in questi giorni si asterranno dal lavoro anche i medici della provincia di Modena.

In tutta la provincia intanto lo sciopero dei medici del grande complesso ospedaliero di Udine è seguito con solidarietà dai lavoratori. Oltre alla Camera del Lavoro, alle prese di posizione dei gruppi consiliari comunisti al comune di Udine a cui è stata impedita dal sindaco d.c. Cadetto la discussione in aula di due interpellanze sul problema, oggi anche il Sindacato Ferrovieri ha inviato telegrammi al Comune, alla presidenza dell'ospedale e al presidente della Provincia per sollecitare la soluzione della grave vertenza in atto. La rigidità dell'amministrazione ospedaliera si ripercuote sulla funzionalità dell'istituto sanitario di Udine capace di 2.500 posti letto e con centinaia di dipendenti tra sanitari, infermieri e inservienti. In questi giorni numerosi ammalati hanno dovuto abbandonare i reparti in cui erano stati accolti perchè il corpo sanitario ha stabilito dei turni ristrettissimi di servizio riservato solo ai casi più gravi. Il danno che deriva all'amministrazione ospedaliera viene valutato tra i 3 e i 4 milioni al giorno, cifre che praticamente superano i miglioramenti allo stipendio pensionabile richiesti dai medici.

La FIARO, che raggruppa le amministrazioni ospedaliere delle varie regioni, non solo impedisce alle singole amministrazioni di trattare, ma non è ancora in grado di rispondere alle domande rivoltele dalle organizzazioni sindacali dei medici ai quali, il presidente nazionale della FIARO stessa, ha tra l'altro scritto che: «...A meno che le vostre associazioni non siano disposte ad attendere oltre, voi siete arbitri di assumere l'atteggiamento che riterrete più opportuno, tenendo presente che la FIARO non è dell'avviso di aderire alle vostre richieste né, conseguentemente, intravede l'opportunità di un incontro con tutte le associazioni rappresentatrici dei medici ospedalieri».

La rigidità di questa risposta ha acuito l'agitazione.

Stefano Falco

Migliaia di valligiani e turisti alle manifestazioni per la stampa comunista

Vivo successo del Festival nel capoluogo della Vallèe

Documentato il contributo del PCI per l'autonomia della Valle d'Aosta

Dal nostro inviato

AOSTA, 16.

Nove giorni di Festival per l'Unità, Rinascita e per la nostra stampa locale. E al Festival che cresce di giorno in giorno, sempre più gente fra gli stands, più visite di compagni che in Valle stanno trascorrendo le vacanze, più turisti stranieri attratti dalla vivacità e dal colore del «Villaggio». Il quale, in fondo, non ha nulla di straordinario, nulla che lo renda particolarmente diverso da quelli degli scorsi anni o che lo possa far definire un avvenimento eccezionale, fuor del comune.

Intendiamoci, non fanno certo difetto le iniziative, nè l'«impianto» o le attrezzature del Festival lasciano a desiderare. Tutt'altro. Anche in occasioni come questa, un partito numeroso quale è il nostro, nelle cui attività si impegnano ogni volta, senza risparmio di energie, decine e centinaia di compagni, riesce sempre — ci si perdoni il giusto orgoglio — ad esprimere un pizzico di «genialità», di fertile fantasia, di verve. E anche questo Festival regionale ha le sue «trovate», i suoi giuochi, i suoi spettacoli diurni e serali, un ristorante in grado di accontentare i buongustai più raffinati, un bar fornitissimo. Un'organizzazione, insomma, pressoché perfetta. Ma se cercassimo qui, tra gli stands, i motivi di un successo che si ripete e ingigantisce da un giorno all'altro, commetteremmo di certo un errore.

Fatto da lavoratori (tanta buona volontà e mezzi limitati) per i lavoratori, il Festival dell'Unità in una città di trentamila abitanti è e resta una festa popolare, una sagra bonaria, simpatica, allegra, cordiale e senza troppe pretese. E' uno spettacolo, non «il grande spettacolo», e non potrebbe aspirare al «successone» che ha se non ci fossero di mezzo il prestigio, l'affetto, la fiducia che il Partito comunista riscuote tra le grandi masse e che nel Festival hanno l'occasione di manifestarsi, di diventare cosa, rapporto vivo, concreto.

In Valle, inoltre, il PCI è «partito di governo», costituisce l'architrave dello schieramento autonomista che amministra la regione, e il consolidarsi del suo prestigio lo si legge, tappa per tappa, nei grafici affissi lungo la cinta perimetrale del Festival. E nelle tabelle, nelle scritte, si trova esposta in termini semplici ed efficaci la storia recente della «petite patrie». Si susseguono confronti eloquentissimi tra gli anni del dominio democristiano e l'epoca nuova, contrassegnata dall'affermarsi della maggioranza democratica, in cui la Valle si muove con passo spedito verso traguardi molto avanzati.

Fra poco più di due mesi, i valdostani torneranno alle urne per eleggere il nuovo parlamento regionale praticamente siamo già nel clima della vigilia, questa rassegna ha il sapore di un bilancio e si tratta di un bilancio che parla da sé che dice più di mille discorsi. Amministrata da unionisti, comunisti e socialisti, la Valle d'Aosta è stata la prima in Italia, a garantire agli alunni delle sue scuole elementari la distribuzione gratuita dei libri; il capoluogo è la città italiana che ha il maggior numero di aule proporzionalmente al numero degli studenti (una ogni 21 allievi), qui non si fanno nè turni nè orari ridotti. Se la scuola è civiltà, i valdostani dimostrano di essere all'avanguardia

Dal '59 ad oggi, in Valle, si sono realizzate più opere pubbliche che nei 12 anni delle precedenti amministrazioni. Ma questo significherebbe poco o nulla se non si precisassero gli obiettivi che con tanto sforzo si sono voluti perseguire: non le «opere di regime» del tempo andato, non le «prime pietre» per i discorsi elettorali dei ministri, ma le strade, i ponti, gli acquedotti, i servizi essenziali per la gente che lavora, per la montagna che vuol sopravvivere e vivere. Ecco un dato che non si può dimenticare: 215 villaggi delle vallate, un tempo isolati e asfittici, hanno ora la strada, il polmone che ridà fiato alla loro economia, che porta il commercio e apre prospettive al turismo.

A noi che siamo giunti ad Aosta risalendo pericolosamente il budello sconnesso e ingorgato della «Statale n. 26», una strada di importanza internazionale che il governo centrale trascura con irresponsabile pervicacia, il paragone con la fitta ragnatela di asfalto stesa sui monti valdostani viene spontaneo, come il ricordo di Fiumicino, della via Olimpica, di Italia '61. Due «stili», due modi di governare. Ma il discorso ci porterebbe lontano, e dobbiamo ancora parlare degli studi in corso per programmare l'incremento del turismo, abbiamo ancora negli occhi le cifre imponenti del piano decennale per il risanamento del patrimonio zootecnico e, di contrapposto, quelle che denunciano la progressiva rinuncia della Cogne, azienda di Stato, a svolgere una funzione pilota per il necessario sviluppo industriale della regione.

E' un problema, quello della Cogne, di cui si discuterà molto nella prossima campagna elettorale. Come della mancata attuazione della «zona franca» e degli altri attacchi diretti dalla DC contro lo statuto speciale, contro l'autonomia valdostana. Nei prossimi anni la battaglia si svolgerà proprio su questo terreno, e ad Aosta sarà più che mai indispensabile la presenza di un governo regionale «impegnato», capace di puntare i piedi, di far trionfare i diritti della Valle contro il sabotaggio del governo centrale.

Sarà questa la condizione prima per rendere sicuro il cammino della petite patrie, per realizzare la piena, integrale autonomia. E se è intuibile che la DC non demorderà dalla sua linea, bisogna anche aggiungere che i valdostani non saranno soli nel condurre la loro battaglia: l'autonomia della Valle e la soluzione dei problemi dei suoi lavoratori sono garantiti dal fatto che una grande forza nazionale come quella del Partito comunista ne fa un oggetto della sua politica; a palazzo Madama e a Montecitorio, accanto ai seggi del senatore e del deputato valdostani, ci sono quelli dei 250 parlamentari comunisti, anch'essi schierati per rendere più robusta la voce delle esigenze autonomistiche.

Come questo Festival, l'autonomia valdostana si potenzierà, di tappa in tappa, con il rafforzamento del PCI e col conseguente sviluppo della democrazia italiana.

Piergiorgio Betti

Città di Castello

Spariti dalla Pretura 21 plichi elettorali

CITTA' DI CASTELLO, 16.

Ventuno plichi contenenti le schede elettorali di 21 sezioni del Mandamento di Città di Castello sono stati asportati dall'archivio della Pretura dove erano conservati dal 28 aprile u.s.

La scoperta è stata fatta casualmente dal personale di servizio della Pretura che aveva avuto l'incarico di reperire e far pervenire alla Prefettura di Perugia le schede elettorali della prima sezione del comune di Umbertide.

Dopo una serie di infruttuosi tentativi di ritrovare il materiale il vice pretore avv. Lignani ha denunziato il fatto ai carabinieri dando così inizio ad una indagine che è ancora in corso. Intanto — e dopo che erano stati ricercati negli angoli più nascosti e segreti del vecchio palazzo pretorio — nove dei ventuno plichi sono stati ritrovati in un angolo dell'atrio dove giacevano evidentemente da molte settimane. Ne mancherebbero così ancora dodici; per altro i carabinieri stanno ricercando un legnaiuolo che recentemente ha fornito alla Pretura sessanta quintali di legna: si sospetta che i plichi ancora introvabili siano stati asportati dal legnaiuolo o siano rimasti seppelliti fra la legna in un angolo dell'atrio.

Resta ancora da spiegare come materiale che la legge prevede sia custodito con la massima cura possa essere stato buttato in un angolo come carta straccia di cui liberarsi.

S. Giovanni Valdarno

Comunisti e socialisti per l'unità operaia

Un documento approvato dai lavoratori dell'Italsider

Dal nostro corrispondente

AREZZO, 16.

Una presa di posizione unitaria sui problemi economici e politici del Paese è stata espressa, in questi giorni, dai lavoratori dello stabilimento Italsider di S. Giovanni Valdarno, riuniti per iniziativa del nucleo aziendale del PSI e del comitato di fabbrica del PCI.

L'assemblea, particolarmente numerosa, ha discusso e approfondito la situazione politica alla luce dei risultati del 28 aprile, rilevando anzitutto i tentativi democristiani di eludere il voto popolare e di perseguire la divisione della sinistra operaia e democratica. I lavoratori dell'Italsider hanno anche sottolineato la gravità del fatto che il governo e la DC abbiano rinunziato, nella pratica, ad una effettiva programmazione economica, rivendicando un ammodernamento del complesso cittadino che orienti la produzione siderurgica verso l'edilizia e la agricoltura ai fini di un organico sviluppo dell'economia regionale.

Al termine della riunione i lavoratori hanno approvato un documento in cui si sottolinea l'importanza che «per conseguire una politica di rinnovamento democratico in senso socialista riveste l'unità politica della classe operaia».

«I socialisti e i comunisti di S. Giovanni Valdarno — prosegue il documento — invitano i lavoratori di tutte le fabbriche a volersi incontrare per discutere i temi dello sviluppo della lotta della classe operaia per assicurare al Paese un programma di rinnovamento democratico che risolva, nel quadro di una programmazione economica democratica e antimonopolistica, i problemi della vita sociale (lavoro, casa, scuola, assistenza) e che favorisca la formazione di una nuova maggioranza che rispetti la volontà del popolo e le sue profonde aspirazioni alla pace, alla libertà, alla democrazia e al socialismo».

Concludendo, il documento afferma l'impegno dei comunisti e dei socialisti di approfondire i problemi della democrazia, del potere e della libertà.

s. m.

Bergamo

Operaie di otto anni del sindaco-padrone

Non lavorano nella filanda ma nell'asilo, sotto le suore, e quando arriva l'Ispettorato del lavoro le mandano a giocare

GHISALBA (Bergamo), 16

L'edificio della chiesa domina l'abitato fatto di modeste case; così come il curato domina le anime. Il municipio è in ombra; possente, invece, il fabbricato della filanda (Cucirini S.q.A.): il sindaco salta dagli affari pubblici a quelli privati senza eccessivo dispendio di forze: municipio e fabbrica sono a poche centinaia di passi l'uno dall'altra, attorno alla chiesa. Il sindaco, Peppino Pezzoli, è proprietario della filanda. La legge e il capitale fusi in un tutto armonico.

Ogni giorno, le corriere svuotano il paese di una bella parte dei suoi abitanti. Quelli che vanno a lavorare a Bergamo e, soprattutto, a Milano. Ghisalba sarebbe un paese da zona depressa se non vi fosse lo sfogatoio milanese; invece, anche con duri sacrifici, tutti lavorano. Anche le bambine. Ce n'è di otto-nove anni, ce n'è di dodici-tredici. Le famiglie sono povere, hanno bisogno che tutti contribuiscano a sanare il bilancio non appena sono in grado di farlo. La legge? Spesso non la conoscono. Del resto, da sempre, i bambini hanno lavorato. Del resto, vanno a lavorare proprio per il signor sindaco. Se lui è d'accordo vuol dire che si tratta di una cosa lecita.

Bisogna precisare. Le bambine (almeno una ventina: ma il numero cambia a seconda delle stagioni e delle necessità della fabbrica) non lavorano nella filanda. Ogni mattina, a piedi o in bicicletta, se ne vanno all'asilo di via Santuario, che è intitolato al nome del defunto canonico cavalier Francesco Cossali, un filantropo. Chi le vede entrare, può pensare che siano un po' grandicelle per andare ancora all'asilo. Ma non pensa certamente che siano troppo piccoline per fare da operaie.

L'asilo si è trasformato in una dependance della filanda. Un'idea tramutata in realtà ancora parecchi anni fa. Non si sa se da attribuire al sindaco Pezzoli o alle suore che dell'asilo sono le proprietarie o le gestrici.

Le bambine dell'«asilo-fabbrica» lavorano in due sezioni. In una si ritagliano i *foulards* prodotti nella filanda e nell'altra si tolgono i fili e si fanno gli orli. Le stesse bambine, prima e dopo il lavoro, fanno la spola fra la filanda e l'asilo per prendere o portare i *foulards*.

Giuseppina, Giovanna, Palmira, Elisabetta, Celestina, Amabile, Pierina, Angela, Rita (questi sono i nomi di alcune delle singolari operaie di Ghisalba) non si arricchiranno certamente con la loro fatica. Percepiscono cinque lire per ogni *foulard* completato e si vedono comminare cento lire di multa per ogni errore che commettono. Alla fine della giornata il gruzzolo guadagnato è modesto.

«Quanto porti a casa?».

«Seicento lire».

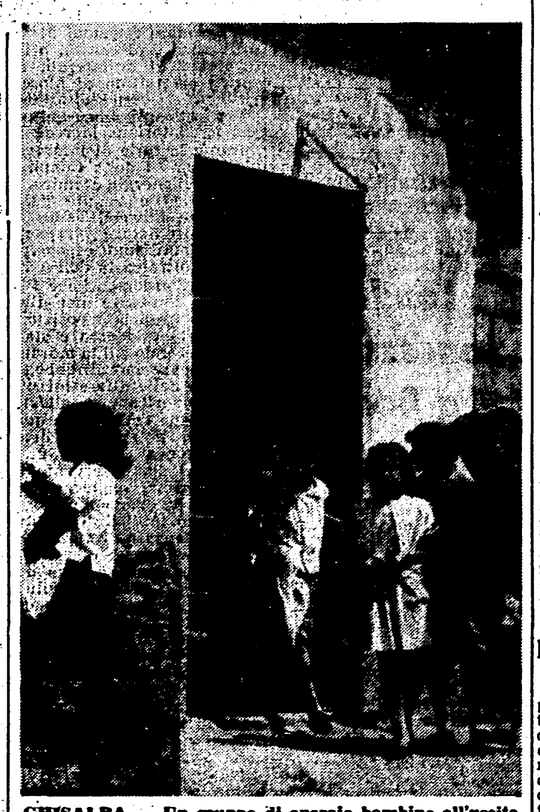
«Quante ore hai fatto?».

«Mah. Mi sembra quasi otto ore».

«Guadagni sempre seicento lire?».

«No. A seconda dei *foulards* che riesco a fare. Ne guadagno anche ottocento o mille. Una volta ho raggiunto le milleduecento lire. Bisogna stare attente a non sbagliare per non prendere la multa».

Per guadagnare 1200 lire si devono «rifinire» ben 240 *foulards*.



GHISALBA — Un gruppo di operaie bambine all'uscita dell'asilo-filanda; quella a sinistra porta lavoro eseguito

Gli orari di lavoro bisogna rispettarli, come in fabbrica. Ah, le suore non scherzano su questo punto (come su molti altri).

«Elisabetta è stata licenziata».

«Perchè?».

«Perchè da un po' di tempo veniva all'asilo sempre in ritardo».

Tempo fa, un cittadino telefonò al *Giornale di Bergamo*: Era indignato per questa storia delle bambine-operaie e pensava che un giornale che si dice liberale potesse fare qualcosa.

«Pronto. Lo sapete che a Ghisalba ci sono delle bambine che lavorano nell'asilo delle suore per conto della filanda del sindaco?».

Silenzio.

«Sono tutte al di sotto dei quindici anni. La legge...».

Una voce dall'altra parte: «Cosa vuole, signore. Lo sappiamo, questa è una piaga sociale. Ma che ci possiamo fare?».

Già, che si può fare? C'è il «sindaco-industriale» di mezzo, le suore e, certamente, il parroco che almeno chiude un occhio.

Chi può fare rispettare la legge, allora? L'Ispettorato del Lavoro? Dicono che, qualche volta, l'ispettore arriva anche a Ghisalba. Dicono però, che prima dell'ispezione va a bersi una birra con qualcuno del municipio. Una volta o due che l'ispettore è cambiato e non ha fatto tappa in municipio, le «bambine-operaie» sono state invitate dalle suore ad andare a giocare nei campi che costeggiano la via Santuario.

Tutto a posto, tutto regolare. Il sindaco Pezzoli industriale lungimirante, sembra che ancora non sia stato fatto cavaliere (del lavoro, naturalmente). Ma un giorno, chissà, pure lui si avrà la targa «Peppino Pezzoli - Filantropo», attaccata al muro dell'asilo.

Montecatini

Annullata con un cavillo la elezione del sindaco

MONTECATINI, 16.

Il prefetto di Pistoia, dando ascolto al pretestuoso ricorso del capogruppo dc, ha annullato la elezione a Sindaco di Montecatini del compagno Gino Pesi. Come è noto il 26 luglio scorso, dopo un lungo e catastrofico periodo di «centro-sinistra» concluso con le dimissioni degli assessori socialisti, il consiglio comunale di Montecatini aveva eletto a maggioranza un sindaco comunista con i voti del PSI e del PCI. La DC — che già aveva reagito alla sconfitta politica decidendo in modo antidemocratico che i propri assessori non dessero le dimissioni malgrado in consiglio si fosse formata una nuova maggioranza — è ricorsa a questo punto al più meschino e falso dei pretesti dando incarico al proprio capogruppo di impugnare la elezione del sindaco presso la Prefettura perchè uno dei consiglieri non aveva rispettato la segretezza del voto. Avallando questo cavillo la Prefettura ha annullato la elezione «per vizio di forma».

IN BREVE

Firenze: riprende l'azione dei mezzadri

Questa mattina si riuniscono a Firenze il comitato regionale e le segreterie provinciali della Toscana della Federmezzadri. Dopo la rottura delle trattative a livello regionale (in prossimità dell'accordo, l'Unione agricoltori ha chiesto una dichiarazione di rinuncia — da parte del sindacato — all'azione per la riforma agraria) i mezzadri hanno deciso di riprendere la lotta. Oggi saranno decise le forme con cui l'azione riprenderà, in relazione ai raccolti.

Al «Drago» il Palio di mezz'agosto

La contrada del Drago ha vinto il palio dell'Assunta o di mezz'agosto. Dopo il fantino del Drago, Donato Tambrelli, che ha vinto su Zaffira (una vispa cavallina) si sono piazzati, nell'ordine, le contrade del Nicchio, della Pantera, del Valdimonte, della Lupa, della Giraffa, dell'Aquila, della Tartuca, del Bruco e dell'Oca.

Ferrovie private: aumenta il deficit

Il disavanzo di esercizio delle Ferrovie in concessione a privati è aumentato da 14 miliardi e 306 milioni nel 1960 a 16 miliardi e 849 miliardi nel 1961. Il disavanzo è reintegrato dallo Stato. Nello stesso tempo la rete ferroviaria in concessione continua a deteriorarsi: secondo un rapporto presentato al ministero dei trasporti, occorrerebbero almeno 120 miliardi per portare l'esercizio dei cinquemila chilometri di ferrovia all'altezza delle esigenze attuali. Un'azione di rinnovamento, però, non può prescindere da una pianificazione regionale dei trasporti e — in tale ambito — dal ritorno alla gestione pubblica delle linee attualmente sfruttate intensivamente da alcuni gruppi monopolistici, con in testa la Edison.

Vino: 60 milioni di ettolitri

Le prime previsioni sulla vendemmia fanno ascendere a 60 milioni di quintali il vino producibile quest'anno, con una riduzione — si calcola — del 12 per cento rispetto al 1962. Tale riduzione di produzione non si accompagnerà sempre, però, a un miglioramento qualitativo (in gradazione e acidità) poichè è determinata spesso dalle grandinate e da altri agenti atmosferici, che hanno danneggiato intere province. Il mercato si prevede, quindi, parzialmente alleggerito per i produttori, ma la situazione complessiva rimane critica.

Battellini: sciopero sul Lago Maggiore

Non un solo battello ha lasciato in questi giorni gli imbarcaderi del Lago Maggiore. Lo sciopero di settantadue ore, proclamato unitariamente dalla CGIL, CISL e UIL, ha letteralmente paralizzato l'intero traffico lacustre nei giorni di massimo afflusso turistico. A questa grave decisione si è arrivati dopo che da parte della gestione di Milano si è avuto l'ennesimo rifiuto di accogliere le rivendicazioni che le maestranze avevano presentato fin dalla scorsa primavera.

In festa la Comunità indonesiana

Oggi la Comunità indonesiana in Italia celebra con particolare solennità la ricorrenza del 18. anniversario della proclamazione dell'indipendenza nazionale. Nella sede dell'ambasciata presso il Quirinale, la celebrazione ha inizio al mattino con la cerimonia dell'alzabandiera, mentre un coro di giovani intonerà il canto dell'inno nazionale, «Indonesia, Raya». Quindi l'ambasciatore Hadi Thajeb pronuncerà un discorso per ricordare i sacrifici della Nazione indonesiana sul cammino verso l'indipendenza e la grande vittoria politica ottenuta quest'anno, sotto la guida del Presidente Sukarno, col ritorno dell'Irian occidentale entro i confini dello stato unitario dell'Indonesia.

I premi settimanali Lotteria di Merano

Ecco l'elenco dei vincitori della estrazione settimanale fra gli acquirenti di biglietti della lotteria di Merano:

Premio da L. 1.000.000 a: Rodolfo Ghirardi, via Puterla n. 46, Mombello (Milano).

Premio da L. 500.000 a: Franco Onali, via Cremera, 11, Roma.

Premi da L. 100.000 ciascuno a: Alfredo Nonni, via Roma n. 119, Castelmadama (Roma); Eugenia Cabrini, via Cagliari, 5, Parma; Caterina Murgolo, via di Monteverde, 134, Roma; Maria De Caro, via A. di S. Giuliano, 365, Catania; Lina Curre, via Montalto Viterbo; Nunzio Verzillo, corso G. Agnelli 46/3, Torino; Zappatore Altabano, via Acquarone, 42/1, Genova.

Miniere

La Pertusola vuol chiudere a Crotone per ricattare lo Stato

Un convegno sulla programmazione regionale indetto dalla CGIL per settembre

Dal nostro corrispondente

CROTONE, 16

La Pertusola, per ridurre il personale della fabbrica di Crotone, ha trovato spunto dalla decisione governativa di concedere lo sfruttamento delle miniere del Predil — prima in concessione alla RAIBL, una società fiancheggiatrice della Pertusola — alla AMMI, azienda a partecipazione statale.

La Pertusola ha scatenato una controffensiva minacciando infatti la chiusura a tempo indeterminato dello stabilimento di Crotone, nel caso non avesse riottenuto la concessione o, in via subordinata, tutta la blenda che si estrae in questa miniera. Questa azione aveva anche un altro obiettivo: ottenere un maggior potere nei confronti dell'AMMI per il rifornimento del materiale a condizioni vantaggiose. Nonostante l'assicurazione che la Pertusola avrà la fornitura dello zinco da parte dell'AMMI, la minaccia di una ulteriore riduzione del personale rimane. E questo perché la Pertusola è decisa più di prima a rientrare in possesso della concessione.

Vedendosi minacciato il monopolio nella produzione dello zinco, la Pertusola, che tra l'altro ha numerose miniere in Sardegna, che, ammodernate potrebbero fruttare di più (di questo si stanno interessando i sindacati), minaccia la chiusura della fabbrica di Crotone. E per dare corpo a questa sua minaccia ha sistemato, in alcuni reparti (vedi quello del «germanio») cartelli annuncianti la fine della lavorazione.

Ciò ha fatto in preparazione di una visita dell'Ispettorato del Lavoro. E' naturale che da qui partiranno le mosse per un ulteriore sfoltimento dei quadri operai. Contro questa tendenza, gli operai e la popolazione di Crotone sono insorti. E con loro, la Amministrazione comunale che reclama unanime il passaggio della fabbrica ad una gestione pubblica. Questa unità è stata cementata dal convegno unitario nel corso del quale all'inizio di agosto, dirigenti della CGIL e della CISL provinciali hanno ribadito la necessità della lotta unitaria, contro qualsiasi mira del monopolio che vuole ottenere lo stesso guadagno con minore impiego di mano d'opera.

Il problema va inquadrato nella programmazione nazionale e regionale che deve realizzare nuove fonti di lavoro sfruttando tutte le possibilità esistenti, ed evitare che l'attuale struttura industriale di Crotone porti ad una riduzione nel personale degli stabilimenti cittadini, così come è avvenuto con la Montecatini e, in questi primi sei mesi, con la Pertusola.

La popolazione tutta è decisa a difendere i posti di lavoro ed è pronta a sostenere qualsiasi lotta, pur di frustrare le mire del monopolio belga della Pertusola e degli avversari della gestione pubblica di importanti settori della vita produttiva.

La CGIL, dal canto suo, ha indetto per settembre un convegno unitario sulle linee di programmazione democratica nella regione dimodoché il problema della Pertusola sia allineato accanto agli altri. Nel convegno, che si terrà a Crotone, saranno tracciate le linee della lotta in difesa del lavoro e dello sviluppo della Calabria.

Antonio Gigliotti

Rientrati a Roma scrittori dall'URSS

Sono rientrati a Roma Giuseppe Ungaretti, Giacomo Debenedetti, Libero Bigiaretti, che hanno partecipato a Leningrado alla Tavola Rotonda sul romanzo contemporaneo, organizzata dalla Unione Europea degli Scrittori. Ungaretti e Debenedetti hanno poi fatto parte del gruppo ricevuto da Krusciov a Gagra. I tre scrittori, che sono membri della giuria del Premio Viareggio, si recheranno presto nella località balneare toscana. Essi hanno tenuto a precisare che la «rosa» di nomi resa pubblica recentemente in una conferenza stampa a Roma è stata formata senza che la giuria fosse riunita e non deve considerarsi valida.